

Luca 9,13-24; Zaccaria 12,10-11; Salmo 62; Galati 3,26-29

### ***1. Confessione di Pietro***

*"Ed egli disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Il Cristo di Dio»" (Lc 9,20).* Non è senza interesse l'opinione della folla: gli uni credevano che fosse risorto Elia, che ritenevano dovesse tornare, altri che fosse risorto Giovanni, che sapevano che era stato decapitato, o qualcuno degli antichi profeti (cf. **Lc 9,19**; cf. **Mt 16,14**). Ma cercare i motivi di queste diverse opinioni è al di sopra delle nostre forze: diverse sono le opinioni e la prudenza di ciascuno. Del resto, se è stato sufficiente all'apostolo Paolo non conoscere altro che Cristo Gesù e questo crocifisso (cf. **1Cor 2,2**), che cosa debbo desiderare io di conoscere più del Cristo? In questo solo nome è espressa la divinità, l'Incarnazione, la fede e la Passione. E sebbene gli apostoli lo sappiano anche loro, Pietro risponde a nome di tutti: *"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"* (**Mt 16,16**). Egli ha riassunto ogni cosa, esprimendo la natura e il nome che comprende la somma delle virtù...

Credi dunque nel modo in cui ha creduto Pietro, per poter essere anche tu beato, e meritare anche tu di sentirti dire: *"Perché non la carne e il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli"* (**Mt 16,17**). La carne e il sangue possono, infatti, rivelare solamente ciò che è terrestre; mentre chi parla in spirito dei misteri, non si fonda sugli insegnamenti della carne e del sangue, ma sull'ispirazione divina. Non appoggiarti quindi sulla carne e sul sangue, per non finire col prendere ordini dalla carne e dal sangue, e divenire tu stesso carne e sangue...

Pietro non ha aspettato di sapere l'opinione del popolo, ma ha espresso subito la sua dicendo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Colui che è, è sempre, non comincia ad essere, né finisce di essere. Ebbene, la bontà di Cristo è grande: egli dona ai suoi discepoli quasi tutti i suoi nomi. *"Io sono"* - egli ha detto - *"la luce del mondo"* (**Gv 8,12**): e questo nome di cui egli si gloria, lo ha dato ai suoi discepoli dicendo: *"Voi siete la luce del mondo"* (**Mt 5,14**). *"Io sono il pane vivo"* (**Gv 6,51**) ha detto, *"e tutti noi siamo un solo pane"* (**1Cor 10,17**). Ancora: *"Io sono la vera vite"*, dice di sé (**Gv 15,1**), e a te dice: *"Ti ho piantato come una vite fruttuosa, tutta vera"* (**Ger 2,21**). Cristo era la pietra: *"Bevevano infatti dalla pietra spirituale che li accompagnava, e la pietra era Cristo"* (**1Cor 10,4**); e Cristo non rifiuta la grazia di questo

---

<sup>1</sup> Le lectures patristiche sono tratte dalla dal CD-Room "La Bibbia e i Padri della Chiesa", Ed. Messaggero - Padova, distribuito da Unitelm, 1995.

nome al suo discepolo affinché anch'egli sia Pietro, in modo che abbia della pietra la solidità della costanza, la fermezza della fede.

Sforzati anche tu di essere pietra. Cercala in te questa pietra, non al di fuori di te. La tua pietra è la tua azione, la tua pietra è il tuo spirito. Sopra questa pietra si costruisce la tua casa, in modo che nessuna tempesta, scatenata dagli spiriti malvagi, possa rovesciarla. La tua pietra è la fede, e la fede è il fondamento della Chiesa. Se tu sarai pietra, sarai nella Chiesa, perché la Chiesa poggia sulla pietra. Se sarai nella Chiesa, le porte dell'inferno non prevarranno contro di te. Le porte dell'inferno sono le porte della morte, e queste non possono essere le porte della Chiesa.

Ma che cosa sono allora le porte della morte, ossia le porte dell'inferno, se non le diverse specie di peccato? Se tu avrai fornicato, avrai varcato le porte della morte. Se ferisci la buona fede altrui, ti apri le porte dell'inferno. Se hai commesso un peccato mortale, sei entrato per le porte della morte. Ma Dio ha il potere di farti uscire dalle porte della morte, a condizione che tu proclami le sue lodi alle porte della figlia di Sion (cf. **Sal 9,14**). Invece le porte della Chiesa sono quelle della castità, quelle della giustizia, che il giusto è solito varcare dicendo: "*Apritemi le porte della giustizia, ed io, entrato in essa, loderò il Signore*" (**Sal 117,19**). E come la porta della morte è la porta dell'inferno, così la porta della giustizia è la porta di Dio: "*Questa*" - infatti - "*è la porta del Signore, i giusti vi entreranno*" (**Sal 117,20**). Fuggi perciò l'ostinazione nel peccato, in modo che le porte dell'inferno non possano prevalere: se infatti il peccato sarà il tuo padrone, la porta della morte trionfa.

(Ambrogio, *In Luc.*, 6, 93 s. 97-99 )

## **2. La rinunzia a se stesso**

Il Signore ci dice di rinunciare alle cose nostre, se vogliamo andare con lui, perché quando andiamo alla prova della fede, dobbiamo affrontare gli spiriti maligni. Ma questi spiriti non posseggono niente di questo mondo. Dobbiamo lottare, perciò, nudi contro nudi. Perché se uno combatte vestito contro uno che è nudo, facilmente viene gettato a terra, perché ha più modo di essere afferrato. Che cosa sono, infatti, tutte le cose terrene, se non dei vestiti del corpo? E, allora, chi va a combattere col diavolo, si spogli, se non vuol soccombere. Non possenga nulla in questo mondo, o non sia attaccato a nulla, non cerchi piaceri nelle cose periture, perché ciò di cui si copre, non diventi strumento della sua caduta. E neanche basta lasciar le cose nostre; bisogna lasciar noi stessi. Ma che vuol dire lasciar noi stessi? Dove andremo fuori di noi, se lasciamo noi stessi? O chi è che va, se uno lascia se stesso? Ma una cosa siamo nella caduta del peccato e un'altra nella genuina creazione, una cosa è ciò che abbiam fatto di noi stessi e altra è ciò che siamo stati fatti. Sforziamoci, allora, di lasciare quello che abbiam fatto di noi stessi col

peccato e di restare quello che siamo stati fatti attraverso la grazia. Ecco, chi è stato superbo, se convertendosi a Cristo è diventato umile, questo ha lasciato se stesso. Se un lussurioso s'è ridotto alla continenza, questi ha rinnegato se stesso. Se un avaro ha smesso di agognar ricchezze e lui, che rapiva l'altrui, ha imparato a donare il suo, senza dubbio questi ha lasciato se stesso. È ancora lui, quanto a natura, ma non è più lui, quanto a peccato. Perciò fu scritto: "*Converti gli empi e non saranno più*" (**Pr 12,7**). Gli empi convertiti non sono più, non quanto alla loro essenza, ma quanto alla colpa di empietà. Allora, dunque, lasciamo noi stessi, quando evitiamo ciò che era il nostro uomo vecchio e ci sforziamo d'essere l'uomo nuovo.

Riflettiamo come aveva rinnegato se stesso Paolo, quando diceva: "*Non sono più io che vivo*" (**Gal 2,20**). Era finito il persecutore ed era cominciato a vivere il pio predicatore. E aggiunge subito: "*Ma vive il Cristo in me*"; come se volesse dire: Io sono morto, perché non vivo secondo la carne, ma essenzialmente non sono morto, perché spiritualmente vivo in Cristo. Dica, dunque, la Verità: "*Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso*" (**Lc 9,23**).

Se uno non rinunzia a se stesso, non s'avvicina a chi è sopra di lui e non prende ciò che è fuori di lui, se non sacrifica se stesso. I broccoli devono essere trapiantati, per sviluppare; cioè, sono sradicati per crescere. I semi marciscono in terra, per moltiplicarsi. Mentre sembra che perdano ciò che erano, ricevono ciò che non erano.

(Gregorio Magno, *Hom.*, 32, 2)

### ***3. Lascia tutto e troverai tutto***

Sii persuaso che tu devi vivere come chi sta per morire; e che quanto più uno muore a se stesso, tanto più comincia a vivere per Dio. Nessuno è atto a comprendere le cose di Dio se non si sarà sottoposto a tollerare per Cristo le avversità. Nulla vi è di più gradito a Dio, nulla vi è di più salutare per te in questo mondo, che patire volentieri per Cristo.

E se ti fosse lasciata libertà di scelta, ti converrebbe piuttosto desiderare di soffrire contrarietà per amore di Cristo, che esser deliziato da tante consolazioni; perché, così, saresti più simile a Cristo e più conforme ai santi; infatti il nostro merito e la perfezione del nostro stato non consiste nell'aver molte soavi consolazioni, ma piuttosto nel saper sostenere i grandi dolori e le avversità...

Figlio, tu non potrai mai possedere una perfetta libertà fino a quando non avrai rinnegato te stesso completamente. Sono incatenati tutti coloro che posseggono dei beni contro la povertà; coloro che sono egoisti, avari, curiosi, girovaghi, sempre alla ricerca di ciò che è piacevole, non di ciò che si riferisce a

Gesú Cristo; quelli che sempre costruiscono e compongono un edificio che non si reggerà. Perirà infatti tutto ciò che non è nato da Dio. Ritieni bene questa massima, breve ma densa: Lascia tutto e troverai tutto.

Lascia la cupidigia e troverai la quiete. Rumina bene questa cosa nella tua mente e quando l'avrai penetrata capirai tutto.

*(De imitatione Christi, 2, 12, 14; 3, 32, 1)*

#### **4. Cristo re e sacerdote in eterno**

Il nostro Salvatore divenne veramente «Cristo» secondo la carne e nello stesso tempo vero re e vero sacerdote. Egli è l'una e l'altra cosa insieme, perché nulla manchi al Salvatore di quanto aveva come Dio. Egli stesso afferma la sua dignità regale, quando dice: Io sono stato consacrato re da lui sul suo santo monte Sion (cfr. Sal 2, 6). Il Padre inoltre attesta la dignità sacerdotale del Figlio con le parole: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek» (Sal 109, 4).

Nell'antica legge il primo ad essere consacrato sacerdote col crisma dell'unzione fu Aronne. Non si dice però «secondo l'ordine di Aronne», perché non si creda che anche il sacerdozio del Salvatore gli sia stato conferito per successione. Il sacerdozio di Aronne si trasmetteva per via ereditaria, non così invece quello del Cristo, perché egli stesso resta eternamente sacerdote. Si dice infatti: «Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek».

Il Salvatore dunque, secondo la carne, è re e sacerdote. L'unzione però da lui ricevuta non è materiale, ma spirituale. Infatti coloro che presso gli Israeliti erano consacrati re e sacerdoti con l'unzione materiale dell'olio, diventavano re e sacerdoti, non però tutte e due le cose insieme, ma ciascuno di loro era o re o sacerdote. Solo a Cristo compete la perfezione e la pienezza in tutto, poiché era venuto ad adempiere la legge. Quantunque tuttavia nessuno di loro fosse re e sacerdote insieme, quelli che erano consacrati con l'unzione materiale, o re o sacerdoti, erano chiamati «cristi». Il Salvatore però, che è il vero Cristo, fu unto dallo Spirito santo, perché si adempisse quanto era stato scritto di lui: Per questo «Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia a preferenza dei tuoi eguali» (Sal 44, 8).

La sua unzione eccelle al di sopra di quella di tutti i suoi compagni perché egli è stato unto con l'olio di letizia, che altro non significa se non lo Spirito Santo.

Che questo sia vero lo sappiamo dallo stesso Salvatore, il quale, preso il libro di Isaia e avendovi letto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione» (Lc 4, 18), proclamò davanti a quelli che lo ascoltavano che la profezia si era adempiuta allora nella sua persona.

Anche Pietro, principe degli apostoli, dichiara che quel crisma, da cui il Salvatore è stato manifestato, è lo Spirito Santo, cioè la stessa potenza di Dio, quando negli Atti degli Apostoli tra le altre

cose dice al centurione Cornelio, uomo pieno di fede e di misericordia: «Incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni, Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che erano sotto il potere del diavolo» (At 10, 37-38).

Anche Pietro, dunque, come hai potuto renderti conto, afferma che Gesù uomo è stato unto di Spirito Santo e di potenza. E' vero perciò che lo stesso Gesù è diventato «Cristo» in quanto uomo, perché con l'unzione dello Spirito Santo è stato consacrato re e sacerdote in eterno.

Dal trattato «*Sulla Trinità*» di Faustino Luciferiano, sacerdote

### **5. Pietro fa una chiara professione di fede in Cristo**

*«Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: Chi sono io secondo la gente?» (Lc 9,18).*

Dunque il Salvatore e Signore di tutti mostrava se stesso ai discepoli come modello di vita santa quando pregava da solo con loro soli. Ma forse c'era qualcosa che turbava i discepoli e provocava in loro pensieri non giusti. Vedevano infatti pregare come tutti gli altri uomini colui che il giorno prima avevano visto compiere prodigi in maniera divina. Non sarebbe stato dunque irragionevole sussurrare: che cosa strana! Dobbiamo ritenerlo Dio oppure uomo? Per calmare perciò il tumulto di tali pensieri e tranquillizzare la loro fede quasi scossa, Gesù fa una domanda, ben conoscendo ciò che si diceva sul suo conto da coloro che non erano giudei e anche dagli stessi Israeliti. Voleva così distoglierli dall'opinione dei più e stabilire in loro una fede sicura. «*Chi sono io secondo la gente?» (Lc 9. 18).*

Ancora una volta interviene per primo Pietro, facendosi portavoce di tutto il gruppo, e pronuncia parole piene di amore di Dio con una chiara e perfetta professione di fede in lui, dicendo: «*Il Cristo di Dio*» (Lc 9,21). Il discepolo è annunziatore attento e molto prudente delle sacre verità. Infatti non dice semplicemente che è un cristo di Dio, ma il Cristo; molti, come consacrati da Dio, con diversi significati sono chiamati cristi alcuni sono unti come re, altri come profeti; altri ancora, e cioè noi, avendo ottenuto la salvezza per mezzo di Cristo Salvatore universale ed essendo unti dallo Spirito Santo, abbiamo ricevuto il nome di Cristo. Di conseguenza molti sono i cristi, ma questo è un nome che designa una condizione, mentre uno solo è il Cristo di Dio Padre.

Dopo che il discepolo ebbe pronunciato la professione di fede, «*egli ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno*» aggiungendo che «*il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere riprovato ed esser messo a morte e risorgere il terzo giorno*» (Lc 9,21.22). Ma perché non conveniva che i discepoli lo predicassero dovunque? Non era forse questa l'opera di coloro che erano stati consacrati da lui per l'apostolato? Ma come dice la Scrittura «*a suo tempo ogni cosa sarà riconosciuta buona*» (Sir 39, 34 ), era

conveniente che lo annunciassero dopo che tutti gli avvenimenti non ancora compiuti si adempissero: la passione, la crocifissione, la morte in croce, la risurrezione dai morti; questo grande e glorioso miracolo avrebbe con fermato che l'Emanuele è vero Dio e figlio naturale di Dio Padre. Difatti distruggere la morte e la corruzione, spogliare l'inferno abbattendo la tirannide del diavolo, togliere il peccato dal mondo e aprire agli uomini le porte del paradiso congiungendo terra e cielo, tutto questo dimostra che l'Emanuele è vero Dio. Perciò egli ordina che il mistero sia per qualche tempo adorato nel silenzio, fino a che tutto il processo dell'economia divina giunga alla sua conclusione. Perciò, dopo che fu risuscitato dai morti, comandò di rivelare il mistero al mondo intero, offrendo a tutti la giustificazione mediante la fede e la purificazione col santo battesimo. Infatti disse: *«Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,18-20).

Il Cristo dunque è con noi e abita nelle nostre anime per mezzo dello Spirito Santo. Per lui e con lui, sia lode e potenza a Dio Padre con lo Spirito Santo per tutti i secoli. Amen.

Dalle *«Omelie su Luca»* di san Cirillo d'Alessandria, vescovo.

lunedì 17 giugno 2013  
Abbazia Santa Maria di Pulsano